

Considerazioni intorno ai “limes sacrali” lombardi e piemontesi e al loro ruolo di pacifico presidio del territorio dell’arcidiocesi ambrosiana

The Lombard and Piedmontese «limes sacrali»:
A Peaceful Protection for the Ambrosian Archdiocese Territory. Some Considerations

PAOLO BOSSI

Politecnico di Milano

L’abbinamento dei termini “progetto” e “difesa” richiama immediatamente alla mente l’immagine di impegnative imprese costruttive concepite e condotte, al prezzo di ingenti risorse e spesso anche di vite umane, per prevenire il rischio di perdite potenzialmente ancora più rilevanti a seguito dell’aggressione o, peggio, dell’occupazione da parte di eserciti nemici.

Vi è però un’accezione “pacifica” del concetto, che, pur prestandosi a essere accompagnata e circostanziata da espressioni di tenore ugualmente militare (caposaldo, presidio, confine, frontiera), si riferisce a confronti, quando non a scontri, condotti su di un piano strettamente culturale – ideologico e teologico in varia misura – e dunque destinati a rimanere perlopiù incruenti. È questo il caso di molti edifici e complessi religiosi, tra gli episodi più rilevanti dei quali figurano diversi Sacri Monti, sorti ai margini settentrionali del Ducato di Milano a partire dalla fine del XV secolo, che dalla Riforma vengono ad assumere per più di un secolo, al di là delle intenzioni dei loro artefici, il ruolo di baluardi di un’ideale frontiera tra Protestantesimo e Ortodossia cattolica. È precisamente in tale ottica che edifici già oggetto di numerosi studi⁽¹⁾, tanto a livello del singolo episodio, quanto delle diverse committenze e dei molti realizzatori, vengono qui considerati a una scala territoriale, nella convinzione che un simile approccio possa fornire una nuova preziosa chiave di lettura dell’intero fenomeno.

Nella vasta opera teorica di Santino Langé (1936-2018), alla cui memoria a due anni dalla morte questo scritto è dedicato, proprio l’architettura religiosa in area prealpina e alpina, segnatamente quella dei Sacri Monti piemontesi e lombardi, ha sempre costituito un ambito di ricerca primario. Nel tempo, però, l’interesse per i singoli edifici letti in relazione ai complessi di cui sono parte si è combinato con un’attenzione crescente per il loro rapporto con il contesto paesaggistico e per la logica insediativa d’insieme. Al volume del 1967⁽²⁾ che, pur nella sua essenzialità, era stato il primo⁽³⁾ a identificare nei Sacri Monti

⁽¹⁾ Per una bibliografia sistematica sul tema si rimanda a Pier Giorgio Longo, Danilo Zardin (a cura di), *I Sacri Monti. Bibliografia italiana* (Ponzano Monferrato, ATLAS - Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2010) e a Guido Gentile, *Sacri Monti* (Torino, Einaudi, 2019); di recente, spunti per un confronto con fenomeni analoghi in ambito europeo sono forniti da Achim Timmermann, “Sacred mountaineering and the imagery of ascent from Catalonia to Provence, c. 1370–c. 1520”, 21: *Inquiries into art, history, and the visual*, 1 (2020), 7-60.

⁽²⁾ Santino Langé, *Sacri monti piemontesi e lombardi* (Milano, Tamburini, 1967).

⁽³⁾ Fra i precedenti più significativi spiccano Samuel Butler, *Alps and sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino* (Op. 6) (London, David Bogue, 1882) e Rudolf Wittkower, “Montagnes sacrées”, *L’Œil. Revue d’art mensuelle; art, architecture, décoration*, 59 (1959), 54-61, 92.

Abstract: The essay focuses on Santino Langé's studies on the "limes sacrali" in the Alpine area published about twenty years ago (in 1999 and 2002) and it develops in an overall vision the main issues he has dealt with: from conceptual programs to perception of the buildings by the faithful of the Ambrosian archdiocese.

While, at the end of the Wars of Italy, the Spanish government defined the imposing program of fortification of the borders of the Duchy, the ecclesiastical hierarchy was engaged in a similar activity of control and "reconquest", after the spread of the reform of Ulrico Zwingli in the territories of the Republic of the Three Leagues.

The headquarters where the "general staff" of this war was formed was the seminary for the Swiss and Grisons clergy established in Milan in 1576; the cornerstones were the sanctuaries (and in particular the Sacri Monti) which arose progressively along the valley roads and which came to constitute a system of architectures with a marked symbolic value.

Keywords: History of architecture, Sacri Monti, Fortifications, Lombardy, 16th century (17th century)

piemontesi e lombardi un fenomeno organico, tratteggiando l'origine, lo sviluppo e l'involuzione del loro essere palese strumento di catechesi (di *Evangelium pauperum*, potremmo dire), a servizio non solo dei pellegrini giunti a percorrere devotamente il ripido tracciato ma anche delle popolazioni contadine della pianura sottostante, era seguito, in occasione del 1° Convegno internazionale sui Sacri Monti a Varallo Sesia (14-20 aprile 1980), l'approfondimento sul ruolo centrale di Francesco Maria Richini nella definizione dell'originario programma dell'incompiuto Sacro Monte di Arona⁽⁴⁾. Nel 1993 poi, nel quadro dell'analisi condotta, con estremo rigore e sulla base di intuizioni critiche e metodologiche ancora oggi foriere di significativi sviluppi, sullo "spazio virtuale" delle cappelle della cosiddetta Piazza dei Tribunali del Sacro Monte di Varallo, opera dei fratelli Giovanni (architetto, oltre che scultore) e Antonio d'Enrico⁽⁵⁾, Langé aveva portato all'attenzione degli studiosi ulteriori questioni fino ad allora trascurate. Egli aveva evidenziato non solo che nelle diverse architetture "la costruzione prospettica coinvolge sia le statue a tutto tondo sia le pareti in un rapporto assai complesso e strettamente biunivoco – nella pertinenza geometrica – tra figure modellate e spazi (architettonici e paesaggistici) dipinti", ma anche che esistono "elementi di riferimento unitari – con rimandi e citazioni costanti da cappella a cappella – in grado di superare la frammentarietà dei singoli episodi rappresentati per recuperare l'unitarietà del grande Mistero della Passione nel luogo reale – virtualmente suggerito dalla tecnica scenografica – della città di Gerusalemme"⁽⁶⁾. Alla luce di quelle considerazioni, il Sacro Monte veniva dunque da lui visto, pur in assenza di un unico progetto complessivo, non come mera giustapposizione di *exempla* architettonici in sé conclusi, né tantomeno come repertorio di accademiche *variationes* sul tema dell'edificio a pianta centrale destinato a offrirsi alla vista da ogni lato, ma come organismo accresciutosi via via e oggi irriducibile alle sue parti costituenti, tra loro strettamente interconnesse.

⁽⁴⁾ Santino Langé, "I progettisti del Sacro Monte di Arona, con particolare riferimento a F.M. Richini", in *1° Convegno internazionale sui Sacri Monti; Varallo, 14-20 aprile 1980* (Ponzano Monferrato, Atlas, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei, 2009), 177-187; per una serie di circostanze, gli atti saranno dati alle stampe a una trentina di anni dalle giornate di studio.

⁽⁵⁾ Sono prese in esame le cappelle 27 (*Cristo condotto la prima volta al tribunale di Pilato*), 1615-18 ca., 28 (*Cristo al tribunale di Erode*), 1619-30 ca., 29 (*Cristo condotto la seconda volta al tribunale di Pilato*), 1630 ca., 34 (*Pilato si lava le mani*), 1610-19 ca., 35 (*Condanna*), 1610-16 ca.

⁽⁶⁾ Santino Langé, "Lo spazio virtuale nell'opera di collaborazione dei fratelli D'Enrico. L'iconografia della Passione al Monte di Varallo", *Arte Lombarda*, 105/107 (1993), 143.

Successivamente (1999), in una densa *Premessa* alla seconda edizione del volume del 1985 sui Monti di Oropa, Graglia e Andorno, di Federico Fontana e Paolo Sorrenti, Langé aveva proposto la lettura dei tre luoghi come un “sistema sacrale”, anzi, più precisamente, come “un sub-sistema altamente qualificato nel contesto del più grande sistema generale alpino”, in cui spiccano “i sacri monti come ‘corpus’ espressivo sintetico, come fatto inerente alla storia della forma del territorio, oltre che delle arti e degli artisti”⁽⁷⁾. Il significato degli episodi considerati – tutti concepiti, data la loro posizione elevata, sia come “riferimento primario [e ideale] di chiunque, come richiamo della congiunzione cielo/terra”, sia “come esperienza” in quanto “percorso di ascesi”⁽⁸⁾ – pur fondandosi sulla rilevanza e sulle specificità di ognuno di essi, era colto nella sua pienezza solo grazie a una valutazione a scala più vasta. Appariva dunque come un atto dovuto la citazione a introduzione del testo della *Descrizione de’ sacri monti* di Bartolomeo Manino⁽⁹⁾, curato di Pisogno nella prima metà del XVII secolo, cui si deve l’intuizione, quantunque sviluppata su di un piano strettamente geografico, che quattro dei principali episodi lombardo-piemontese, ossia i Monti di Varallo, Orta, Arona e Varese, richiedano di essere considerati unitariamente, così da evidenziarne le reciproche relazioni. Il sacerdote piemontese aveva infatti colto come essi appaiano “quasi tirati à filo in linea parallela: come che una divozione chiami di andare à visitare l’altra”⁽¹⁰⁾ essendo “anche compartite in uguale distanza l’una dall’altra”, su una lunghezza totale di circa 25 miglia italiane.

Con uno sguardo simile, rivolto *in primis* alla Valtellina, qualche anno più tardi (2002) Langé aveva poi coniato il termine di “*limes* sacrale”, ricomponendo idealmente la discontinuità fra i singoli episodi lungo il corso dell’Adda (nel caso specifico, chiese parrocchiali e santuari con i rispettivi campanili, oltre ad alcune Viæ Crucis e al Sacro Monte della Sassella, costruito però solo a partire dal 1711⁽¹¹⁾) in virtù della loro coincidenza con i vertici di un’entità ugualmente ideale, resa manifesta proprio dal loro allineamento a una quota costante dal fondovalle e a una distanza ricorrente: una linea invisibile, ma tuttavia in grado di ricucire – come per un’illusione ottica – i diversi edifici in un disegno unitario, a un tempo “scenario” in svolgimento, capace di accompagnare in modo continuo chi percorre la valle, e “riferimento importante, quasi come scena stabile per la vita quotidiana dei residenti”⁽¹²⁾.

Nel 2008 aveva quindi messo in luce ulteriori valenze del sistema paesaggistico-territoriale dei Sacri Monti – dal 2003 riconosciuti dall’UNESCO parte del patrimonio mondiale – quella di “traccia” lasciata nel mondo dai diversi individui

⁽⁷⁾ Santino Langé, “Il sistema sacrale dei Monti di Oropa, Graglia e Andorno”, in Federico Fontana, Paolo Sorrenti, *Oropa Sacro Monte* (Biella, Amministrazione del Santuario di N.S. di Oropa, 1999), 9.

⁽⁸⁾ *Ivi*, 4.

⁽⁹⁾ Bartolomeo Manino, *Descrizione de sacri monti di S. Carlo d’Arona, di S. Francesco d’Horta sopra Varese, e di Varallo* (Milano, Carlo Antonio Malatesta, 1628).

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, 1, 3.

⁽¹¹⁾ Luigi Zanzi, Paolo Zanzi (a cura di), *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, (Milano, Skira editore, 2002), 96.

⁽¹²⁾ Santino Langé, “La formazione dei ‘limes’ sacrali nelle valli alpine”, *Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura*, 34-39 (2002), 419.

che l'hanno concepito, progettato, costruito, visitato e conosciuto, e dunque luogo o *medium*⁽¹³⁾ di comunicazione, "avvenimento del rapporto tra uomo e uomo", tramite di un dialogo ininterrotto fra soggetti nella storia.

Limes e confine

A ben vedere, il concetto di *limes* negli scritti di Langé condensa in sé due distinte accezioni del termine latino originario: quello di *percorso* che, fiancheggiando non solo una proprietà⁽¹⁴⁾, ma anche, *lato sensu*, un'estensione di altra natura, diventa confine e quello di "successione di pietre, che segnavano i confini, le quali erano sacre e non potevano rimuoversi senza delitto, essendo esse sotto la speciale protezione di una divinità pur essa detta Limite o Termine"⁽¹⁵⁾. Soltanto in ultima istanza il *limes* è inteso come la sua concretizzazione estrema, la fortificazione di frontiera, progettata per essere inviolabile, generatrice di alterità se non addirittura di contrapposizioni insanabili e conflitti.

Da un lato dunque non si fa riferimento a un'entità astratta di natura meramente amministrativa, ma all'effetto dinamico di una realtà tanto più significativa quanto più *vissuta* da un gran numero di soggetti: del *limes* si percepisce pienamente lo sviluppo e l'estensione solo percorrendolo, ossia avendone esperienza diretta; dall'altro, benché il *limes* si affermi attraverso un sistema di manufatti, non appare in alcun modo necessario il rigoroso tracciamento tra di essi di un segno, né tantomeno di una barriera, dal momento che la sua ideale continuità si dà – e permane – a prescindere dalla sussistenza di qualsivoglia forma di connessione tra i capisaldi ed è garantita dalla specifica natura di questi ultimi. Proprio per questo, la sua presenza, una volta resa palese attraverso la realizzazione dei termini e, con ciò, imposta alla vista e affermata in maniera inequivocabile, appare immediatamente – almeno nelle intenzioni – tanto definitiva quanto perpetua.

Presidio

Al pari di un apparato difensivo in senso stretto, quali le piazzeforti e i fortilizi che tra XVI e XVII secolo saranno eretti *ex novo* o rinforzati a presidio dei confini del Ducato da valenti ingegneri militari come Gabrio Busca⁽¹⁶⁾, i componenti del *limes* sacrale dominano un territorio più o meno vasto, risultando da ogni porzione di quello visibili a chiunque. Considerati singolarmente, ma ancor più nel loro succedersi, riaffermano costantemente, attualizzandole, le finalità che ne hanno motivato la realizzazione. In area prealpina e alpina le figure dei manufatti, così saldamente ancorate ai pendii rocciosi, restituiscono

⁽¹³⁾ Santino Langé, "Il Mistero e il Luogo / The Mystery and the Place", in Santino Langé, Claudio Argentiero, Umberto Armiraglio, *Il Mistero e il Luogo. Paesaggio e spiritualità nei nove Sacri Monti patrimonio dell'UNESCO* (Busto Arsizio, Nomos Edizioni, 2008), 18, 20.

⁽¹⁴⁾ Alfred Ernout, Alfred Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. (Paris, Klincksieck, 2001 [1959]), 359; la traduzione della voce è a cura di chi scrive.

⁽¹⁵⁾ Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana* (Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1907), 866.

⁽¹⁶⁾ Paolo Bossi, "Montaña con rios caudalosos a la frente, y lados, arroyos, fosos, bosques, lagos y fortalezas". Spunti per un aggiornamento delle conoscenze sul sistema difensivo dei laghi lombardi in epoca spagnola", in *Defensive architecture of the Mediterranean. 5. XV to XVIII Centuries*, a cura di Víctor Echarrri Iribarren, (Alacant, Editorial Publicacions Universitat d'Alacant, 2017), 311-318.

⁽¹⁷⁾ Vera Comoli Mandracci, "Il sistema dei Sacri Monti nell'organizzazione del territorio della Riforma". in *1° Convegno internazionale sui Sacri Monti; Varallo, 14-20 aprile 1980* (Ponzano Monferrato, Atlas, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei, 2009), 83-95. In quello stesso convegno Eugenio Battisti, citando Wittkower, "Montagnes sacrées", identificava in alcuni dei primi Sacri Monti una analoga funzione in chiave antivaldese, Eugenio Battisti, "Il Sacro Monte come simbolo, misura e ars memoriae", in *1° Convegno internazionale sui Sacri Monti; Varallo, 14-20 aprile 1980* (Ponzano Monferrato, Atlas, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali, 2009), 41. La necessità di scardinare ormai superate delimitazioni cronologiche è richiamata da Danilo Zardin, sulla base della considerazione che "gli inizi del modello [dei Sacri Monti] sono ben anteriori alla scissione protestante" Danilo Zardin, "I Sacri Monti: repliche dei luoghi santi e rappresentazione sensibile dei 'misteri'", in *I Sacri Monti. Bibliografia italiana*, a cura di Pier Giorgio Longo, Danilo Zardin (Ponzano Monferrato, ATLAS - Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2010), 21.

Recenti riflessioni sul tema sono state invece accompagnate dall'invito ad "andare oltre la lettura ideologico dottrinarica della (contro)riforma borromaica", evitando però – forse ideologicamente – un confronto nel merito con le ragioni stesse di tale lettura: Giovanni Tacchini, "Santuari, scale e gran teatri montani", in *L'architettura del Sacro Monte*, a cura di Isabella Balestrieri, Maurizio Meriggi (Milano, Libraccio editore, 2014), 62.

⁽¹⁸⁾ Richard Schofield, "Architettura, dottrina e magnificenza nell'architettura ecclesiastica dell'età di Carlo e Federico Borromeo", in Francesco Repishti, Richard Schofield, *Architettura e controriforma. I dibattiti per la facciata del duomo di Milano 1582-1682* (Milano, Electa, 2004), 125-249.

⁽¹⁹⁾ *Ivi*, 141.

⁽²⁰⁾ Luigi Lippomano, *Confirmatione et stabilimento di tutti i dogmi catholici, con la subuersione di tutti i fondamenti, motiui & ragioni de i moderni eretici sino al numero 482* (Venezia, Domenico Zio, 1553).

⁽²¹⁾ Schofield, "Architettura, dottrina e magnificenza nell'architettura ecclesiastica dell'età di Carlo e Federico Borromeo", 137.

⁽²²⁾ Langé, "La formazione dei 'limes' sacrali nelle valli alpine", 425.

⁽²³⁾ Schofield, "Architettura, dottrina e magnificenza nell'architettura ecclesiastica dell'età di Carlo e Federico Borromeo", 141.

⁽²⁴⁾ *Ivi*, 137.

⁽²⁵⁾ Boris Ulianich, "Carlo Borromeo e i Protestanti" in *San Carlo e il suo tempo*, atti del Convegno internazionale, Milano, 21-26 maggio 1984 (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986), vol. I, 136.

⁽²⁶⁾ Cfr. Carlo Borromeo, *Instructionumf abraicae, et supellectilis ecclesiasticae Libri II* (Milano, Pacifico Da Ponte, 1577), cap. XIII, 21.

all'osservatore, come elementi essenziali, la loro origine antropica, la loro caratterizzazione storica, la loro funzione sacrale, il messaggio di natura devozionale, confessionale o teologica di cui sono veicolo. Affermando con la loro stessa presenza una verità, la propongono all'interlocutore come incontrovertibile. Il presidio, dal piano fisico, si sposta immediatamente a quello ideale. Tale specificità viene a essere una delle prerogative più rilevanti e, contestualmente, una delle ragioni principali dell'edificazione o dell'ampliamento di Sacri Monti e santuari nelle terre di confine, nelle quali, dalla seconda metà del XVI secolo, pur nel quadro di rapporti fra stati confinanti per lunghi periodi all'insegna di una convivenza sostanzialmente pacifica, si acuisce lo scontro fra Cattolicesimo e Chiese riformate. Va qui doverosamente richiamato che la complessità di quelle dinamiche e il ruolo del *sistema* dei Sacri Monti nell'organizzazione del "territorio della Riforma" erano stati l'oggetto di un intervento già molto articolato di Vera Comoli Mandracci proprio in occasione del convegno di Varallo del 1980⁽¹⁷⁾.

Volendo dilatare la scala delle considerazioni sviluppate da Richard Schofield in merito all'impianto complessivo e alla dimensione decorativa dell'architettura sacra della Controriforma⁽¹⁸⁾, il tema del *cultus externus* e quello collegato della *latria*⁽¹⁹⁾ dovuta a Dio nelle chiese, "versioni della Gerusalemme celeste dell'Apocalisse di san Giovanni", possono essere adattati al complesso di costruzioni di un Sacro Monte o a un intero *limes* sacrale.

Nel momento in cui, a partire dalla pubblicazione della *Confirmatione* di Luigi Lippomano⁽²⁰⁾, gli argomenti cattolici di risposta alle contestazioni protestanti si fanno più articolati e puntuali⁽²¹⁾, il Sacro Monte, più ancora di una chiesa urbana, pare rappresentare, *sub specie ædificii*, una sorta di tangibile – persino ostentata – disamina in termini espliciti delle prerogative del luogo di culto di epoca carolina, in relazione al quale l'immagine viene elevata al ruolo di veicolo primario e universale dell'annuncio di fede, anche se con enfasi minore all'esterno che all'interno dei templi, in special modo nei territori di confine⁽²²⁾. Innanzitutto la sua stessa natura di insieme di stazioni distribuite lungo un percorso implica lo svolgimento di un cammino processionale, una delle forme cerimoniali⁽²³⁾ drasticamente limitate dalla Riforma.

Quando riproduce la Via Crucis, poi, al suo culmine o in prossimità di esso sorge il Calvario, luogo di venerazione del *signum crucis*⁽²⁴⁾ per antonomasia, "non unicamente nella valenza della croce come *exemplum*, ma [...] come *sacramentum*"⁽²⁵⁾. La meta ultima e il baricentro ideale del complesso è costituito dalla chiesa, tempio che accoglie il *Tabernaculum sanctissimae Eucharistiae*⁽²⁶⁾, ma spesso anche scrigno e al contempo ostensorio di reliquie⁽²⁷⁾, come quelle delle due



2.1

Il Sacro Monte di Varese come reliquiario e ostensorio:
 Marc'Antonio Dal Re, *B. Catterina, B. Giuliana*, s.d. [1725 ca],
 incisione.
 (Varese, Archivio del Monastero di Santa Maria del Monte)

⁽²⁷⁾ Cfr. Concilio di Trento, sessione XXV, dicembre 1563, "De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et sacrisimaginebus", Giovanni Domenico Mansi (a cura di), *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* (Paris, H. Welter, 1902), vol. 33, coll. 171-172; cfr. Borromeo, *Instructionum fabricae, et suppellectilis ecclesiasticae* Libri II, cap. XV, 36.

⁽²⁸⁾ I corpi delle beate Caterina Morigi da Pallanza (1437 ca. -1478) e Giuliana Puricelli da Busto Arsizio (1427-1501), sua prima compagna, dopo essere stati sepolti nel cimitero della comunità di religiose, il 23 ottobre 1650 furono traslati nel coro della chiesa del monastero e nel 1729, in occasione della conferma diocesana del culto, in un oratorio appositamente eretto a ridosso del vicino santuario mariano.

⁽²⁹⁾ Comoli Mandracci, "Il sistema dei Sacri Monti nell'organizzazione del territorio della Riforma", 84.

⁽³⁰⁾ "[...] si deve introdurre nella storia del Sacro Monte [di Varallo] la figura di Gaudenzio, che nel frattempo era diventato un Maestro; e non per rivendicargli soltanto, vicino alle parti in pittura, le parti in scultura, ma l'intera ideazione dell'opera, il suo senso, il suo significato, il suo disegno pratico e concreto; e cioè la creazione di un teatro in figura, lo svolgimento di un'azione drammatica che vive dello scambio continuo tra il suo moto dinamico interno (pittura-scultura) e la sua esterna possibilità di far avvenire sempre, proprio perché stabili e fermi, i singoli atti di cui si compone" Giovanni Testori, *Il gran teatro montano. Saggi su Gaudenzio Ferrari* (Milano, Feltrinelli, 1965).

⁽³¹⁾ "Non si ha in occidente un'altra classe di immagini [...] che, quanto le sculture dei sacri monti, offre un tale spiegamento di ogni mezzo concepibile per specificare, familiarizzare e rendere vivida la rappresentazione; poche altre sono state conservate con tanta continuità ed estensione in scenari di un potere evocativo senza confronti; nessuna fornisce una testimonianza così costante di una funzione che è cambiata ben poco in oltre cinque secoli", David Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico* (Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993), 295.

fondatrici della comunità di romite al Sacro Monte di Varese⁽²⁸⁾, che si offrono alla devozione dei fedeli ricompensati in virtù di ciò con indulgenze per sé e per i propri cari⁽²⁹⁾ [Fig. 2.1].

Per parte loro, le altre cappelle del percorso sono innanzitutto teatri⁽³⁰⁾, variamente essenziali, ma sempre funzionali alla creazione dello spazio per la continua replica del *miraculum* (letteralmente, l'evento straordinario che genera stupore) di cui si alimenta la fede del credente.

La ricostruzione di tali eventi, inoltre, fondata sul racconto dei primi testimoni (*traditio*) e corroborata dall'insegnamento (*magisterium*) della Chiesa, mira a un tale grado di coinvolgimento del fedele – ben restituito da Langé nello studio sull'impostazione prospettica della decorazione pittorica delle cappelle del Monte di Varallo – e appare caratterizzata da un realismo tanto esasperato⁽³¹⁾ da neutralizzare ogni esigenza di ritorno personale alle Sacre Scritture, come invece auspicato da Martin Lutero e Ulrich Zwingli in base al principio che la Parola "istruisce e si spiega da sé stessa"⁽³²⁾. Tutt'al più, nel tempo muta il

2.2

Il Sacro Monte di Varese come presenza sacralizzante la quotidianità: Anonimo, *Il lazzaretto di Busto Arsizio con le capanne della peste del 1630 e pellegrinaggio votivo al Sacro Monte di Varese*, 1632. (Busto Arsizio, Museo di Arte Sacra, Chiesa di San Michele, foto S. Langé)



rapporto del fedele con la rappresentazione: a Varallo, per esempio, se l'opera di Gaudenzio Ferrari, rendendo il popolo "partecipe direttamente al succedersi dei misteri della fede" in un clima ben diverso da quello della triste vita quotidiana, arriva a produrre una "azione liturgica"⁽³²⁾, gli interventi successivi riducono il Sacro Mistero a "una scena alla quale lo spettatore è totalmente estraneo, costretto anzi all'osservazione secondo precisi e determinati punti di vista prospettici".

Infine, a modello dell'esperienza di fede del singolo credente, il Sacro Monte propone la vita esemplare di un santo: san Francesco a Orta (dal 1592), la Vergine nei Sacri Monti di Crea (dal 1598) e Varese (dal 1604) [Fig. 2.2, 2.3], nonché nelle cappelle del santuario originariamente mariano e poi dedicato a sant'Anna a Borgosesia (dopo la peste manzoniana), san Carlo ad Arona (dopo la sua canonizzazione nel 1610).

Tutto ciò si esprime mantenendo un atteggiamento rigorosamente assertivo: disputa raffinata e, all'opposto, denigrazione risultano ugualmente rigettate. Pare

⁽³²⁾ Dal sermone *Sulla chiarezza e certezza della parola di Dio* del 6 settembre 1522 di Huldrych Zwingli nel convento di Oetenbach presso Zurigo, Giuseppe Alberigo, Domenico Segna (a cura di), *Sola grazia. I testi essenziali della riforma protestante* (Milano, Garzanti, 2017), 196.

⁽³³⁾ Langé, *Sacri monti piemontesi e lombardi*, 10.



2.3

Il Sacro Monte di Varese come "traccia" storica caratterizzante il paesaggio (sullo sfondo della scena): Biagio Bellotti, *Incoronazione della beata Giuliana alla presenza di sant'Ambrogio*, 1780 ca, olio su tela.

(Busto Arsizio, Basilica di San Giovanni, foto S. Langé)

lecito cogliere anche nell'ideazione di percorsi e architetture per la devozione popolare lo stesso atteggiamento tenuto da Carlo Borromeo nella sua predicazione a Milano, sempre lontano da un attacco diretto e circostanziato nei confronti delle Chiese riformate, non intendendo egli "propagandare, da pastore pedagogicamente sensibile, l'eresia attraverso una troppo stretta polemica"⁽³⁴⁾. La convinzione che il contrasto all'errore dovesse avvenire "non longa disputatione, sed gravi redargutione"⁽³⁵⁾ si era così tradotta, in sede di formulazione delle *Instructiones Praedicationis verbi Dei*⁽³⁶⁾, nel divieto "al predicatore di ricordare persino il nome degli eretici [...] a meno che non si trovi in zone confinanti con territori in cui essi siano già 'noti e ben conosciuti' ed unicamente per combattere la 'nefaria doctrina'⁽³⁷⁾.

⁽³⁴⁾ Boris Ulianich, "Carlo Borromeo e i Protestanti" in *San Carlo e il suo tempo*, atti del Convegno internazionale, Milano, 21-26 maggio 1984 (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986), vol. I, 151.

⁽³⁵⁾ *Ivi*, 152.

⁽³⁶⁾ *Instructiones praedicationis verbi Dei ex concilij provincialis III decreto omnibus concionandi munere in urbe, diocesi, prouinciaque Mediolanensi fungentibus aeditae Caroli S.R.E. card. tit. S. Praxedis et archiepiscopi iussu* (Paolo Gottardo e Pacifico fratelli da Ponte, Milano 1581).

⁽³⁷⁾ Ulianich, "Carlo Borromeo e i Protestanti", 152.

⁽³⁸⁾ *Ivi*, 143.

⁽³⁹⁾ *Ivi*, 153.

⁽⁴⁰⁾ Comoli Mandracci, "Il sistema dei Sacri Monti nell'organizzazione del territorio della Riforma", 86.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, 85.

⁽⁴²⁾ Fortunat Sprecher Von Bernegg, *Historia motuum, et bellorum, postremis hisce annis in Rhaetia excitatorum et gestorum. Auspiciis verò christianissimi Galliarum regis Ludouici 13.* (Colonia Allobrogum [Cologny], Pierre Chouët, 1629), 26; Antonio Giussani, *Il Forte di Fuentes: episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina* (Como, Ostinelli, 1905), 135 e segg.; Michela Fior, "Il Forte di Fuentes", in Michela Fior, Guido Scaramellini, Angelo Borghi, Alessandro Osio, *Il Forte di Fuentes nel Pian di Spagna. 1603-2003* (Oggiono, Cattaneo editore, 2003), 11-155.

⁽⁴³⁾ Broccardo Borrone, *Ritratto della Rezia scritto da Broccardo Barronio alli Oratori delle trè Leghe Grisone, già detti Rheti ove si mostrano quanto vagliono, et possano quelle loro Comunanze, come si governano, et insieme quali manchamenti et imperfezzioni vi siano, et di qual riforma havrebbero di bisogno, 1607* (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1233); del documento la Biblioteca Braidense conserva una copia datata al 1683 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD XV 8 n. 15).

⁽⁴⁴⁾ Giuseppe Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna* (Sondrio, Giovanni Battista della Cagnoletta, 1836), vol. III, 97, 145.

⁽⁴⁵⁾ Scipione Carrara, *Alla santità di N.S. Papa Greg. 15. il Clero et Cattolici di Valtellina* (s.l., s.e., [1621*]).

⁽⁴⁶⁾ Scipione Carrara, *Alla maesta christianissima. Il clero, et cattolici di Valtellina* (s.l., s.e., [1621*]).

⁽⁴⁷⁾ Scipione Carrara, *Alla Cattolica Maesta il Clero et Cattolici di Valtellina* (s.l., s.e., [1621*]).

⁽⁴⁸⁾ Carrara, *Alla santità di N.S. Papa Greg. 15. il Clero et Cattolici di Valtellina*, 9v.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. Gioachino Alberti, *Antichità di Bormio* (Como, Tipografia F. Ostinelli, 1890).

Il timore che proprio la gente "semplice"⁽³⁸⁾ potesse risultare "circuibile e convinibile dalle argomentazioni prodotte dagli eretici, persino se queste fossero apparse in un'opera che le combatteva"⁽³⁹⁾, sembra aver guidato anche la selezione di temi e registri che caratterizzano, tanto sul piano teologico quanto su quello artistico, i *limes* sacrali di confine: il carattere di inoppugnabilità che lo connota rende il contenuto del messaggio veicolato capace di confermare di per sé i credenti, così come – per effetto di una facoltà apotropaica più o meno esplicitamente evocata – di respingere i germi dell'errore. Del resto, la preparazione non di rado approssimativa del clero ordinario richiedeva che gli insegnamenti a fondamento della fede fossero impartiti, almeno alle popolazioni rurali, lontane da altre occasioni di rigorosa formazione, da centri di catechizzazione di provata attendibilità, in grado di garantire la diffusione della più limpida ortodossia⁽⁴⁰⁾, un ruolo che i Sacri Monti, in virtù dell'efficace essenzialità e della studiata linearità⁽⁴¹⁾ del messaggio di cui erano tramite, seppero svolgere al meglio.

Logiche insediative

Quando, a suggello di una vita segnata da non poche ambiguità, Broccardo Borrone, già "frate sacerdote certosino", cancelliere di Chiavenna in territorio grigione e – stando alla *Historia motuum, et bellorum*, [...] in *Rhætia* di Fortunat Sprecher Von Bernegg⁽⁴²⁾ – ideatore (seppur non progettista) del Forte di Fuentes per il governo spagnolo del Ducato, torna a parteggiare per i Riformati, suggerisce loro in un lucido *Ritratto della Rezia* datato 1607⁽⁴³⁾, oltre ad altri interventi, la realizzazione di un nuovo forte all'imbocco della Valtellina "capace di cinquecento Uomini" proprio per contrastare la postazione spagnola, intesa come caposaldo del fronte filocattolico. Obiettivi e strategie di difesa e contro-difesa sfumano, quasi naturalmente, dal piano prettamente religioso a quello militare e viceversa.

Similmente, allorché nel 1621, a nome del clero e dei Cattolici di Valtellina, un autore che viene identificato⁽⁴⁴⁾ nel gesuita Scipione Carrara sollecita contemporaneamente, con tre distinte suppliche, l'intervento in loro aiuto del Papato e delle Corone di Francia⁽⁴⁶⁾ e Spagna⁽⁴⁷⁾, utilizza nella sua accorata argomentazione una sorprendente dovizia di termini mutuati dal lessico militare e riadattati al contesto del conflitto religioso. Richiama il recente (ossia del 14 ottobre di quello stesso anno) "abbruggiamento di tutta la Terra di Bormio con tutte le Chiese"⁽⁴⁸⁾ – in realtà ordinato da Ottavio Sforza, comandante il Forte di Bormio, allo scopo di allontanare dal borgo proprio i Grigioni, come fu dimostrato nel corso di un regolare processo nel 1634⁽⁴⁹⁾ –; rammenta "le esecrande abominazioni [...] verso le Chiese,

Santiss. Sacramento, et Sacre Imagini⁽⁵⁰⁾; ricorda come dalla Dieta generale delle Tre Leghe tenutasi ad llanz il 26 gennaio 1557 ai Cattolici fosse stata imposta la cessione ai Riformati di una chiesa in ogni località in cui ve ne fossero più d'una (agli occhi dell'autore, lo si percepisce chiaramente, ben più di un esproprio, un delitto di alterazione dei termini del *limes*, prima ancora che un'occupazione *manu militari* senza precedenti), tutte destinate a diventare templi protestanti ("fatte le loro Sinagoghe"); puntualizza come, dove ve ne fosse una sola, venisse imposta una forse ancor più inaccettabile condivisione forzosa del luogo sacro in ore diverse ("si che ove si celebrava la Sacra Messa, ivi ancora erano essercitate le loro abominazioni, et nello stesso pulpito predicava il Catolico, et Heretico predicatore"⁽⁵¹⁾); sottolinea con sdegno, infine, come fosse stata vietata l'edificazione di nuove chiese⁽⁵²⁾ e come, di contro, in base alle disposizioni della Dieta di Davos dell'agosto 1617, fosse stata avviata, seppur con scarso successo, la creazione di un "Seminario Heretico"⁽⁵³⁾ o, più precisamente stante la difficoltà a dar vita a un'istituzione autonoma, "Calvino-Cattolico, cioè comune agli Eretici, ed a' Cattolici"⁽⁵⁴⁾. Quest'ultima iniziativa, che rilanciava il progetto fallito di una scuola "umanistica" voluta dalle Tre Leghe nella città valtellinese fin dal 1584⁽⁵⁵⁾, rivela quanto fosse evidente ai Riformati che il presidio di un territorio, anche in senso religioso, e massime nel caso di popolazione in gran parte ostile, non potesse prescindere da un quartier generale e da un reclutamento costante di gerarchi specificamente formati, capaci di rivestire anche il ruolo di luogotenenti. Da molti punti di vista, peraltro, essa appariva un tentativo di risposta, benché inadeguata e dunque inefficace, all'istituzione a Milano già nel 1579, per volere di Carlo Borromeo, di un Collegio Elvetico, distinto dal Seminario maggiore e destinato alla formazione dei sacerdoti della Svizzera cattolica, dei Grigioni e del Vallese, impegnati in prima persona – e in prima linea – nel delicato confronto con il mondo protestante⁽⁵⁶⁾. In vista del compito che attendeva gli allievi, nel collegio milanese, gestito dalla congregazione degli Oblatidi Sant'Ambrogio fondata dal Borromeo⁽⁵⁷⁾ nel 1578, si impartiva grazie anche ai servizi forniti dai Gesuiti di Brera un'istruzione molto severa, quasi di carattere militare: era obbligatorio parlare in latino e gli studi venivano rafforzati mediante dispute, gare e premi ai più meritevoli. Proprio in una logica di piazzeforti – anche in senso metaforico – contrapposte, si motiva l'apertura a Ponte in Valtellina, dopo lo sfortunato precedente promosso dal padre Nicolò Bodadilla (1559-61), di un collegio gesuitico nei primi anni '20 del XVIII secolo. Prescindendo dal mesto epilogo dell'iniziativa conclusasi con il dirottamento dei membri della Compagnia verso la sede ben più tranquilla di Como, alla fondazione cinquecentesca non pare improprio riconoscere il grado di "avamposto e baluardo della fede in una diocesi assediata dall'eresia" e, in quanto

⁽⁵⁰⁾ Carrara, *Alla santità di N.S. Papa Greg. 15. il Clero et Cattolici di Valtellina*, 14v.

⁽⁵¹⁾ *Ivi*, 13r.

⁽⁵²⁾ *Ibidem*.

⁽⁵³⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁴⁾ Francesco Saverio Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina* (Milano, Stamperia della Società Palatina, 1755), vol. 2, 230.

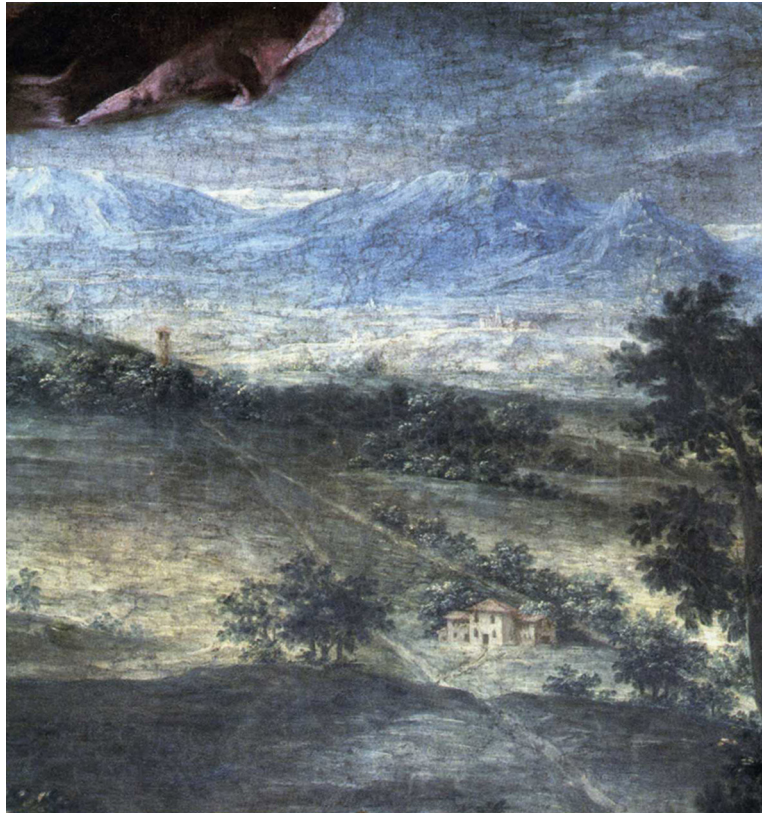
⁽⁵⁵⁾ Arno Lanfranchi, "Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584", *Bollettino della Società Storica Val Poeschiavo*, 16 (giugno 2012), 8.

⁽⁵⁶⁾ Quale sede del Collegio, dopo una prima sistemazione provvisoria nel monastero di Santo Spirito, era stato scelto già nel 1583 il complesso del monastero di Santa Maria di Vigevano in Porta Nuova, appartenuto fino ad alcuni anni prima al ramo femminile del soppresso (1571) ordine degli Umiliati. Solo nel 1608, per iniziativa di Federico Borromeo, ebbe inizio, a partire dalla chiesa, la costruzione della sede definitiva, in un primo momento sotto la direzione dell'architetto Aurelio Trezzi e del capomastro Cesare Arano e dal 1613 di Fabio Mangone, vero artefice della ideazione non solo del primo cortile, ma anche del secondo, realizzato alcuni anni più tardi (dal 1621-22). Cfr. Stefano Della Torre, "I palazzi del Collegio Elvetico e del Seminario Maggiore di Milano. Stato degli Studi", in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di Graziella Colmuto Zanella (Milano, Guerini studio, 1996), 77-88.

⁽⁵⁷⁾ Per garantire all'istituzione mezzi adeguati di sostentamento Carlo Borromeo era riuscito nel frattempo a convincere suo cugino, il cardinale di Altemps, a cedere al Collegio la prevostura dell'abbazia di Mirasole, che resterà anche in seguito la sua principale fonte di reddito.

2.4

Il Sacro Monte di Varese come “traccia” storica caratterizzante il paesaggio (sulla destra dell’immagine): Biagio Bellotti, *Incoronazione della beata Giuliana alla presenza di sant’Ambrogio*, 1780 ca, olio su tela, particolare dell’immagine riprodotta a p. 33. (Busto Arsizio, Basilica di San Giovanni, foto S. Langé)



tale, “il primo dei collegi di frontiera” antiluterani e “il più audace tentativo di penetrazione cattolica in terra protestante”⁽⁵⁸⁾: finalità e carattere, pur senza la precocità del primo episodio, saranno peraltro condivisi anche dalla *residentia* seicentesca, alla cui costruzione contribuirà direttamente l’intera cittadinanza⁽⁵⁹⁾.

In tale scenario, l’edificio sacro – o, in senso più ampio, a servizio di una comunità religiosa – pur rimanendo dichiaratamente tale, diventa esso stesso terreno di confronto dall’esito talvolta incerto e finanche di scontro con l’altro da sé [Fig. 2.4].

In successivi passaggi del testo, alla ricerca delle similitudini più efficaci, l’autore della supplica a Gregorio XV abbandona il riferimento al combattimento terrestre per condurre l’interlocutore in mare aperto, dove la Valle, “piccola parte

⁽⁵⁸⁾ Nicoletta Moretti, *Il collegio dei gesuiti in Ponte in Valtellina* (Sondrio, Società Storica Valtellinese, 2001), 13.

⁽⁵⁹⁾ *Ivi*, 133.

della navicella di Santa Chiesa”, appare essa stessa come vascello (impegnato, vien fatto di pensare, in uno scontro navale che richiama immediatamente alla mente l’epocale battaglia di Lepanto) “nell’oscurità di procellosa tempesta, ove non si scorge lume alcuno del Cielo”, destinato in assenza di soccorso a “sicuro naufragio, et perdita della Catolica fede”⁽⁶⁰⁾.

Ma è soprattutto l’immagine di un’Italia chiusa da tre “porte” a risultare interessante dal nostro punto di vista: la prima, identificabile con l’alta Valle del Po a cui conducono i grandi passi alpini occidentali, appare sicura in quanto di essa “custode” è il Duca “Sereniss.[imo] di Savoia Catholicissimo” il quale “perderebbe più tosto tutto lo Stato suo, che permettere, che tal peste [l’eresia] entrasse per le porte sue, et ha dimostrato il Santo zelo suo in purgar dall’heresia le Valli sue, che n’erano infette”⁽⁶¹⁾; della seconda, a ridosso dei cantoni Ticino e Vallese, “custodi ne sono i Signori Svizzeri Cattolici, il zelo dei quali, come in altre occasioni, così in questa nostra, si è fatto conoscere à tutta la Christianità”⁽⁶²⁾; la terza, corrispondente al dominio grigione e alla Valtellina in particolare, risulta quella più delicata, per cui si auspica l’intervento di un “Principe” leale al Papato, pena la già paventata “perdita della Catolica fede, et delle vite di 120 milla Catolici” e il transito attraverso quelle terre di “some di casse de libri heretici” che “l’infettino”, ancor più che al presente.

Del resto, da tempo, Valtellina e Valchiavenna, terre di confine e di passaggio protagoniste di un rapporto altalenante con la religione cattolica, apparivano – pur nella loro unicità – un chiaro esempio di come il confronto/scontro fra confessioni richiedesse di essere condotto su più livelli, assecondando logiche e traguardando orizzonti diversi: non puntando solo alla concretizzazione delle più limpide visioni strategiche, ma facendo anche i conti con una logorante quotidianità fatta di minute iniziative di carattere meramente tattico, simili a quelle che in una guerra propriamente detta sarebbero le operazioni che animano il campo di battaglia in prossimità dell’attestamento delle truppe dei due eserciti contrapposti; sapendo di non poter ambire solo alla conquista, o – dopo un necessario arretramento – alla riconquista, ma di dover garantire anche il presidio del territorio; non impiegando soltanto le armi nobili della predicazione e del confronto dialettico, ma ricorrendo anche all’espedito del complotto e, all’occorrenza, alla rappresaglia.

Riconquista

Lo stesso Carlo Borromeo, apertamente supportato nella creazione del Collegio Elvetico da papa Gregorio XIII che diceva di avere a cuore, a sua volta, “soprattutto di conservare la fede cattolica e di richiamare dagli errori e dalle

⁽⁶⁰⁾ Carrara, *Alla santità di N.S. Papa Greg. 15. il Clero et Catolici di Valtellina*, 3v.

⁽⁶¹⁾ *Ivi*, 10v e 11r.

⁽⁶²⁾ *Ivi*, 11r.

⁽⁶³⁾ Motuproprio di Gregorio XIII del 27 settembre 1576 che applica la prepositura dei Santi Filippo e Giacomo di Rivolta alla fondazione del Collegio Elvetico, Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di San Carlo Borromeo* (Milano, Zaccaria Brasca, 1857), 317-319; la traduzione dal latino è a cura di chi scrive.

⁽⁶⁴⁾ Il Cardinale avrebbe dato mandato di coordinare le operazioni a Francesco Panigarola, frate francescano e futuro vescovo di Asti, a lui molto vicino, affidandogli 1.500 scudi d'oro per arruolare capitani e soldati, Lanfranchi, "Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584", 8.

⁽⁶⁵⁾ Lanfranchi, "Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584".

⁽⁶⁶⁾ Pietro Domenico Rosio de Porta, *Compendio della storia della Rezia sì civile, che ecclesiastica...* (Chiavenna, Ruffetti, Cantienie comp., 1787), 295.

⁽⁶⁷⁾ Giovanni Busino, "Borrone, Broccardo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13 (Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971).

⁽⁶⁸⁾ Giussani, *Il Forte di Fuentes: episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, 151.

⁽⁶⁹⁾ Lanfranchi, "Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584", 18; Giuseppe Romegjalli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna* (Sondrio, Giovanni Battista della Cagnoletta, 1834), vol. II, 106.

⁽⁷⁰⁾ Gianluigi Garbellini, *La Madonna di Tirano* (Sondrio, Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi, 2004), 65.

⁽⁷¹⁾ Langé, "La formazione dei 'limes' sacrali nelle valli alpine", 425.

⁽⁷²⁾ Santino Langé, Alberto Pensa, *Il Sacro Monte. Esperienza del reale e spazio virtuale nell'iconografia della passione a Varallo* (Milano, Jaca Book, 1991).

eresie in cui sono caduti diversi uomini e abitanti dei villaggi svizzeri e grigioni per opera del seducente nemico del genere umano⁽⁶³⁾, negli ultimi mesi della sua vita si era spinto a sostenere, anche con risorse proprie⁽⁶⁴⁾, un'iniziativa forse avventata, di certo molto rischiosa, perché potenzialmente votata, oltre che alla sconfitta, anche allo sterile fallimento: il complotto ordito dal capitano spagnolo Ambrosio Rubiata e da Rinaldo Tittone per sottrarre la Valtellina alla sfera di influenza delle Tre Leghe⁽⁶⁵⁾. L'intrapresa dei due avventurieri – niente più che "due falliti, e capi de Farabutti", stando al *Compendio della storia della Rezia sì civile, che ecclesiastica* del pastore grigione Pietro Domenico Rosio de Porta⁽⁶⁶⁾ – fu scoperta e di fatto neutralizzata alla fine di novembre del 1584, salvo qualche strascico ininfluenza di lì a poco.

Alla luce dell'inconcludenza di quell'avventura, di fronte all'ipotesi di un piano simile, ma ben più costoso, prospettata ancora dal citato Broccardo Borrone⁽⁶⁷⁾, Federico Borromeo⁽⁶⁸⁾ scelse di astenersi da ogni sostegno diretto, decretando così il rapido abbandono del progetto di un confronto campale e dimostrando, nei fatti, la maggior efficacia, per lo meno dal punto di vista simbolico, di iniziative del tutto personali di ben altro genere: come l'atto di devozione alla Vergine nel Santuario di Tirano del cugino Carlo la notte tra il 27 e il 28 agosto del 1580, una sorta di incursione in territorio avverso, o la vera e propria scorribanda di Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli e legato da antico rapporto di amicizia allo stesso Carlo Borromeo, recatosi in Valtellina "mandata avanti la diceria, volersi egli per alcune infermità condurre alle terme di Bormio"⁽⁶⁹⁾, ma nei fatti in veste di visitatore apostolico e in spregio ai decreti delle Tre Leghe.

Pacificazione

Il Santuario di Tirano accoglierà nella seconda metà del XVII secolo altri prelati in veste di fedeli devoti alla Vergine: nel maggio del 1658 il cardinale Pietro Vito Ottoboni, futuro papa Alessandro VIII, nel 1664 il cardinale Federico Borromeo, nipote dell'omonimo arcivescovo milanese, che suggerirà in quell'occasione l'apertura del grande viale per collegare il tempio mariano al borgo⁽⁷⁰⁾.

Proprio a Federico Borromeo, "uomo di corte romano, di grande cultura"⁽⁷¹⁾, nunzio apostolico presso gli Svizzeri dal 1654, nello stesso anno della sua nomina a patriarca dei latini di Alessandria d'Egitto Langé attribuisce il ruolo di artefice del "consolidamento prudente" del cattolicesimo nelle aree di confine con la Riforma, con mezzi che, pur influenzati dai programmi e dalla sensibilità propria dei promotori (spesso Francescani e in alcuni casi Cappuccini)⁽⁷²⁾, puntarono a un'affermazione delle prerogative della religione cattolica senza ferire diret-

tamente la sensibilità di quanti appartenevano ad altra confessione, attraverso un potenziamento dell'uso delle immagini e degli arredi liturgici all'interno delle chiese⁽⁷³⁾, prima che mediante l'edificazione di nuove costruzioni.

Ad agevolare tale opera, dopo gli oltre vent'anni di più acceso confronto segnati dalla morte dell'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca nel 1618, a causa delle torture subite durante l'interrogatorio seguito al suo arresto, e le diverse centinaia di vittime tra i Riformati nel "Sacro macello" del luglio 1620, contribuì in maniera decisiva il Capitolato di Milano del 3 settembre 1639 che sancì, con il sostegno della Corona di Spagna, il raggiungimento di un nuovo equilibrio tra le forze contrapposte. Al ripristino di un pieno dominio grigione su Valtellina e Valchiavenna faceva da contraltare l'impegno per gli antichi signori a rispettare essi stessi e a far rispettare – pur incontrando qualche resistenza⁽⁷⁴⁾ – il principio secondo cui l'unica religione consentita in quelle valli sarebbe stata il Cattolicesimo. Da quel momento, due fenomeni si manifestano caratterizzando con incidenza crescente la "nuova pianificata dimensione territoriale"⁽⁷⁵⁾ e, in tale cornice, i Sacri Monti: da un lato la riproposizione di un medesimo "tema icnografico, secondo accezioni e moduli locali che avranno sì qualche sprazzo di luce, ma nessun germe fecondo di nuove evoluzioni"⁽⁷⁶⁾, con le cappelle ridotte "ad una serie di ammonizioni scolastiche prive di contenuto umano"⁽⁷⁷⁾, in controtendenza rispetto al "riferimento controllato ai dogmi tridentini con più definite e precise antologie figurate che riflettevano il rigoroso ventaglio delle tesi riformiste" registratosi, almeno sul piano delle finalità didascaliche complessive, tra Cinque e Seicento⁽⁷⁸⁾; dall'altro la trasformazione costante degli edifici, con l'imporsi dello schema "a santuario", caratterizzato dalla "crescente preminenza del fabbricato centrale della chiesa e del ricovero per i pellegrini rispetto allo sviluppo del Sacro Monte"⁽⁷⁹⁾.

In concomitanza – e, almeno in parte, in conseguenza – di ciò venne ad acquistare un diverso significato anche il *limes* sacrale che si era andato costituendo lungo il confine settentrionale del Ducato, con il suo "universo di 'intenzioni' formanti"⁽⁸⁰⁾: da vigilante presidio dell'ortodossia dottrinale, quale era vieppiù diventato, tornò a essere palese e riconosciuta forma di sacralizzazione del paesaggio; non in senso astratto o generico, ma come luogo di una contaminazione "di ritorno" dall'arte della rappresentazione "verso il mondo dei riti, della produzione dei discorsi, della regolazione dei pensieri e dei comportamenti"⁽⁸¹⁾, grazie alla "comunione più piena e personale" con il sacro che *Viæ Crucis* e, ancor più, Sacri Monti continuavano a garantire ai fedeli.

⁽⁷³⁾ Gianluigi Garbellini, "Fasto barocco e fede. Il tabernacolo ligneo", ne *Il Sei e Settecento in Valtellina e Valchiavenna. Contributi di storia su società, economia, religione e arte* (Sondrio, Credito Valtellinese, 2002), 117-145; per considerazioni di carattere più generale, cfr. Santino Langé, Giuseppe Pacciarotti, *Barocco alpino. Arte e architettura religiosa del Seicento. Spazio e figuratività* (Milano, Jaca Book, 1994)..

⁽⁷⁴⁾ Sono diversi in quel periodo i casi segnalati alle autorità di violazione alla disposizione che "non potessero habitare in detta Valle Eretici, o altri, che si chiamino, che non fossero Catholici, eccetto che per tre mesi l'anno, anche interpolati, per poter ne' suoi tempi fare le raccolte dei loro haveri" (Archivio di Stato di Milano, Culto p.a., 2166).

⁽⁷⁵⁾ Comoli Mandracci, "Il sistema dei Sacri Monti nell'organizzazione del territorio della Riforma", 87.

⁽⁷⁶⁾ Langé, *Sacri monti piemontesi e lombardi*, 10.

⁽⁷⁷⁾ *Ivi*, 9.

⁽⁷⁸⁾ Comoli Mandracci, "Il sistema dei Sacri Monti nell'organizzazione del territorio della Riforma", 86.

⁽⁷⁹⁾ *Ivi*, 89.

⁽⁸⁰⁾ Langé, "La formazione dei 'limes' sacrali nelle valli alpine", 419.

⁽⁸¹⁾ Zardin, "I Sacri Monti: repliche dei luoghi santi e rappresentazione sensibile dei 'misteri'", 27.